

## Linguaggi in transito: Musica. Germogli

### UNA DOMANDA DI GETTO

Mario Alfieri

Dopo avere assistito alla splendida lezione tenuta da Franco Pavan presso la sede di Mechrí il 2 febbraio scorso, azzardo rivolgere al Maestro una domanda di cui spero mi si possa perdonare il risvolto personale.

Le ragioni per cui la lezione è stata splendida sono state molto bene illustrate da Carlo Sini nel suo *Note dopo il terzo incontro*, non vi è nulla da aggiungere: la presentazione del lavoro che conduce all'esecuzione dei pezzi ritrovati, il progetto che guida questo lavoro finalizzato a rendere di nuovo vivo qualcosa di prezioso a mezzo di uno strumento e di strumenti che sono anch'essi preziosi, fragili e che vennero dimenticati, vittime sicuramente di quella grande rivoluzione sociale, tecnologica ed economica tra la fine del Settecento e l'Ottocento, che registrò il crollo definitivo di quella società cristiana aristocratica in cui quel modo di fare musica con quegli strumenti aveva trovato piena ragion d'essere. Il lavoro di Pavan appare prezioso proprio per quella ricostruzione, reinterpretazione che egli compie sul testo musicale al fine di farlo ancora palpitare di vita, piuttosto che riprodurne la lettera, impresa peraltro che – a farla onestamente, senza ingannare in primo luogo se stessi – sarebbe senza dubbio impossibile, come è stato messo in luce anche nel germoglio di Egidio Meazza sulla vanità delle pretese di una riproduzione sonora musicale perfetta. Il progetto dichiarato di Pavan (la perfezione che ha senso perseguire confidando che accada, se accade) consiste nel ridare vita, umanità e vicinanza, come nelle parole di Monteverdi, a una musica che ci giunge da lontano, quasi arcana e per questo ci affascina e ci richiama, sembra giungere per incantarci. In questo progetto credo si possa dire che ci sia, nonostante i timori del suo autore, oltre a una grande cura verso la dimensione musicale e fisica dello strumento, la massima onestà di fondo, l'unica forma di onestà realmente possibile.

Ma è proprio qui che mi sorge la domanda, perché, ascoltando il discorso di Pavan, mi è parso di cogliere (questa volta come già altre volte) una sorta di delusione, una stanchezza che pare tentarlo o averlo comunque tentato ad abbandonare il progetto. È di questo che, per quanto mi è lecito, chiedo il motivo. Cosa è venuto a deluderlo nel lavoro che egli ha intrapreso da tanti anni, dai tempi della sua adolescenza? Cosa oggi adombra quel sogno?

Grazie comunque e di nuovo mi scuso.

(9 febbraio 2020)